

Malvasia Grande d'I Gurni

(Vitis vinifera L.)

La contrada Gurni del comune di Ferruzzano, era appartenuta interamente, fino alla fine dell'800, ai baroni Caffarelli che avevano il loro bel palazzo all'entrata del paese e ai margini di un appiccio roccioso dominante la contrada stessa e i baroni, fino a quando erano stati buoni amministratori, si preoccuparono di curare i loro estesi campi. La contrada Gurni era stata destinata alla coltivazione per metà di vigneti e per l'altra metà di gelseti, dato che i Baroni avevano una delle numerose bigattiere per l'allevamento del baco da seta, mentre la filanda era situata nei pressi del palazzo.

Si era distinto per serietà Teodoro Caffarelli che aveva apportato migliorie agrarie nei suoi poderi e i suoi vigneti erano stati impiantati nelle contrade più vocate, producendo vini comuni e da dessert da vitigni scelti.

Ora la contrada in questione era a portata di mano e da una sua altana si divertiva a scrutare con un cannocchiale una sezione particolare dei suoi vigneti dove mandava a zappare un ex pirata turchesco (erano i pirati provenienti dall'Algeria e dalla Libia ancora sotto dominio turco) ovviamente musulmano, che era stato catturato alla fine del '700 nelle ultime incursioni piratesche prima della conquista francese dell'Algeria. Il povero pirata era saltato in groppa al cavallo da una roccia al passaggio del cavallaro (era l'addetto a fare segnali di fumo da una torre di avvistamento alle altre torri dislocate lungo la costa e poi correva a dare l'allarme per l'arrivo di una nave pirata), il quale prontamente tirò all'indietro le redini, che legò saldamente all'arcione, avvicinando strettamente a sé il pirata stesso. Galoppando giunse al paese e consegnò al barone il malcapitato, che ricevette una mano di botte, ma poi fu messo sotto la protezione del barone stesso che ad un certo punto lo fece battezzare il giorno di San Martino, per cui lo chiamò Martino. Essendo ormai cristiano poteva "convertirsi" al vino che cominciò a gratificarlo moltissimo e quando il barone scoprì che era uno zappatore insuperabile, gli affidò la sezione di un vigneto a cui teneva di più: era la sezione delle viti speciali, in cui prevalevano le Malvasie, il Mantonico, il Greco di Bianco e naturalmente le più preziose viti da uva da tavola. Il padrone gli faceva consegnare dal suo cuoco un fiasco di vino dello stesso tipo che egli stesso beveva, prodotto da malvasie speciali e da Mantonico e Martino partiva e zappava con ogni tempo almeno il doppio di quanto non facessero gli altri lavoratori.

D'allora in poi le viti furono mantenute e diffuse, anche quando l'ultimo dei Caffarelli alla fine dell'800, dopo aver scialacquato a Napoli tutti i suoi averi (campi per circa duemila ettari) vendette tutto e visse in povertà che condivise con una fedele servitrice di una bellezza estrema.

Nel 1920 l'improvviso abbassamento della contrada di circa 80 metri, favorì l'impaludamento della stessa con conseguente abbandono dei campi. Eliminata la palude si riprese a coltivare i campi, che furono destinati interamente a vigneti da parte dei nuovi proprietari utilizzando gli antichi vitigni del posto.

Sporadicamente tra gli arbusti e le sterpaglie crescevano viti inselvatichite, ma nel 1972 ci fu una frana che sconvolse la zona e tanti vigneti furono abbandonati definitivamente, ma dei nuovi furono nuovamente ripiantati.

Ai margini di uno di questi, vicino al luogo dove crescevano delle viti inselvatichite abbarbicate su arbusti, furono piantati alcuni ulivi e all'improvviso rispuntò una vite che si inerpicò su uno di questi producendo abbondanti grappoli chiaramente da una varietà di vite catalogabile come Malvasia. I grappoli numerosi apparivano medi, ma quando qualcuno si prese la briga di prelevare gli innesti, gli esiti furono sorprendenti in quanto i grappoli venuti fuori risultarono enormi, talvolta tripartiti, lunghissimi, dagli acini fitti, tondeggianti, dorati a maturazione.

Il prof. Scalabrelli dell'università di Pisa l'anno scorso, studiando una di queste viti riprodotte, affermò che potrebbe essere identificata con la Malvasia lunga del Chianti, ma tale affermazione contrasta con lo studio condotto da un'equipe di esperti (Anna Schneider e Stefano Raimondi) per conto dell'azienda Librandi e reso noto nel libro "Il Gaglioppo e i suoi fratelli" a pag 116, dove si dice che è diversa dalla famosa malvasia toscana.

Questa era una delle viti speciali dei Caffarelli? Nessuno lo può sapere, mentre c'è la necessità di salvarla assieme a tante altre.

Rischio d'erosione genetica: altissimo

Dove si trova: in situ su una giovane pianta di ulivo in contrada Gurni del comune di Ferruzzano.

SCHEDA E FOTO FORNITE DAL PROF. ORLANDO SCULLI